

«Israele non neghi ad altri il diritto a uno Stato»

Giorno della memoria. Mattarella: «Chi ha sofferto il tentativo di cancellare il proprio popolo dalla terra non può farlo a un altro popolo». Nazionalismo e culto del capo virus micidiali

Lina Palmerini

Una cerimonia diversa dagli altri anni, fatta non solo del ricordo di una storia tragica ma di un'attualità di sangue e dolore, con troppe vittime. E dunque si parte da qui, dai giorni che attraversiamo per raccontare il discorso di Mattarella al Quirinale, alle celebrazioni della Giornata della Memoria con i vertici della comunità ebraica - e il superstite della Shoah Sami Modiano - con la premier Meloni, i presidenti di Camera e Senato e della Consulta. Ecco il cuore del suo intervento: «Coloro che hanno sofferto il turpe tentativo di cancellare il proprio popolo dalla terra sanno che non si può negare a un altro popolo il diritto a uno Stato». È il passaggio chiave non perché sia stato l'incipit ma perché dopo aver ricordato l'efferato attentato «antisemita» del 7 ottobre contro Israele e aver ripercorso le tappe strazianti e piene di angoscia sulle sorti degli ostaggi e l'eccidio di civili palestinesi a Gaza, il capo dello Stato arriva a un punto possibile di luce. E di inizio. Che è appunto la soluzione dei due popoli due Stati chiedendo al Governo di Israele di non negare alla Palestina ciò che è stato negato a loro e che tutt'ora è sotto attacco.

«Siamo e saremo sempre impegnati per la sua sicurezza», dice confermando il sostegno dell'Italia, parla degli ostaggi di Hamas ed esprime altrettanto dolore «per le numerose vittime tra la popolazione civile palestinese a Gaza». Tra loro «tante donne e bambini», dice



richiamando tutti gli Stati e pure Israele «all'irrinunciabile rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque». Dove siamo oggi? Ancora dentro il pericolo che una «reazione con conseguenze così drammatiche sui civili rischia di far sorgere nuove leve di odio». E dunque non è questa la strada, non quella della «pace», ed è necessario cambiare.

La storia di oggi, però, affonda le sue radici nel passato che Mattarella non trascura guardando anche alle responsabilità italiane collegate al fascismo e Salò. «L'Italia, adottò durante il fascismo le ignobili leggi razziste e che gli appartenenti alla Repubblica di Salò collaborarono attivamente alle stragi degli ebrei». Aveva un senso ripeterlo ieri perché capita di ascoltare «superficiali operazioni di negazione

Vittime civili.

«Siamo impegnati per la sicurezza di Israele». Angoscia «per le numerose vittime civili palestinesi, è irrinunciabile il rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque»

o di riduzione delle colpe, personali o collettive». E così ricorda quel che disse Primo Levi, deportato ad Auschwitz - «la storia dei campi di concentramento non può essere separata dalle tirannidi fasciste in Europa» - e punta l'indice contro quell'ideologia fondata «sul nazionalismo predatorio, sul culto della personalità e del capo» che furono «virus micidiali».

Si parla del passato ma, sottolinea Mattarella, la ruota della storia gira e di nuovo si assiste a manifestazioni ed espressioni di violenza, anche sulla rete, su cui garantisce lo scudo delle istituzioni: «Le comunità ebraiche italiane sanno che l'Italia è la loro casa e che la Repubblica non tollererà minacce nei loro confronti». E chiede una mano alla cultura, agli Atenei che seppure di rado - come è accaduto a Cagliari - diventano luoghi di separazione e non di dialogo. «Sono preziose le collaborazioni tra le Università, fonte di avanzamento di civiltà, al di sopra di ogni frontiera».

Nella celebrazione di ieri si rendeva onore ai «Giusti» coloro che a rischio della loro vita - e molti la persero - ne salvarono altre. Cita Giorgio Perlasca e Gino Bartali e tanti altri che furono deportati per non essersi piegati all'indifferenza, che fu il male di quel momento come insegna Liliana Segre. Una lezione ricordata da Mattarella che dinanzi a tanti esempi illuminati conclude «ci ostiniamo a rimanere fiduciosi nel futuro dell'umanità».